

Recensione a

Tony Myers, *Introduzione a Žižek*

Il Melangolo 2012

di Giovanni Coppolino Billè

Esercitare la riflessione sulle «rovine» delle cose, sui materiali di scarto della realtà, su ciò che apparentemente è banale è la grande lezione, quasi mai fatta propria dalla filosofia di professione, che ci ha lasciato Walter Benjamin a partire dal suo *Dramma barocco tedesco*. Ebbene Slavoj Žižek, pur con il suo stile filosofico completamente diverso da quello del grande pensatore tedesco, incarna perfettamente questa aderenza profonda alla realtà. Dire la complessità del reale significa però anche fermarsi e fare il punto sui temi fondamentali del proprio pensiero, o magari attendere che qualcuno lo faccia al posto nostro. E' il caso di questo libro di Tony Myers del 2003 (tradotto ora anche in italiano a testimonianza di una considerazione per il pensatore sloveno finalmente raggiunta anche nel nostro paese), che si propone il compito non facile di far emergere i temi principali dell'opera di Žižek analizzando la sua prima produzione filosofica fino al 2002, da *The Sublime Object of Ideology* a *The Ticklish Subject: The Absent Centre of Political Ontology* (Il soggetto scabroso. Trattato di ontologia politica), da *The Fragile Absolute, or Why the Christian Legacy is Worth Fighting For* (La fragilità dell'assoluto (ovvero perché vale la pena combattere per le nostre radici cristiane) a *On Belief* (Credere) Il filosofo sloveno ha la capacità di innestare la riflessione teorica in una scrittura narrativa eccentrica, a tratti dispersiva ma affascinante che trascina il lettore senza soluzione di continuità dai piani alti della speculazione filosofica alla cultura cosiddetta popolare, da un'opera di Hegel alla saga di Alien, correndo spesso il rischio di essere meno compreso che frainteso. Proviamo dunque a metterlo in ordine con Myers per imparare a leggerlo o anche solo per leggerlo meglio.

Fedele al metodo dialettico hegeliano, Žižek parte sempre, nell'interpretare un sistema di pensiero, da una domanda negativa e utilizza i concetti come il poeta utilizza le metafore, accostandoli e arricchendoli con altri concetti di altri sistemi di pensiero che poi confluiscono in modo originale nella tesi di partenza. Lo chiamerei un viaggio per cerchi concentrici dei concetti che, sporgenti da un tema principale di partenza, si trasformano in modo originale girandoci attorno. E non è questo in fondo il compito del filosofo che, come scrive Deleuze in *Che cos'è la filosofia?*, crea

dei concetti anziché limitarsi semplicemente a riprodurli? In Žižek la stessa serie di concetti si ripresenta sempre in modi diversi, ma non disdegna neanche la ripetizione degli stessi esempi letterari o cinematografici nonché la riproduzione letterale di interi periodi (se non addirittura capitoli) da un libro all'altro. Come giustamente sottolinea Myers, egli stabilisce connessioni tra le cose, fedele all'assunto che la verità di qualcosa sta sempre altrove. Il tema centrale attorno a cui ruota la sua filosofia è il soggetto, da intendersi come il cittadino di una democrazia prima ancora che come concetto filosofico.

Gli autori che hanno influenzato il pensiero di Žižek sono soprattutto tre: Hegel, Marx e Lacan. Della dialettica del primo egli dà un'interpretazione assolutamente originale, in quanto a suo avviso essa non conduce ad una sintesi come terzo momento di riconciliazione di tesi e antitesi, ma piuttosto alla consapevolezza che nel cuore di ogni identità sta la contraddizione come sua condizione interna. Dichiarandosi apertamente marxista (e una delle sue provocazioni politiche è proprio quella di riproporre, con Alain Badiou, l'idea di comunismo nella società attuale), Žižek è interessato soprattutto alla critica marxiana della sovrastruttura ideologica del capitalismo, andando addirittura oltre nel concepire l'ideologia come appartenente intrinsecamente all'orizzonte del pensiero stesso. Pertanto l'ideologia non è qualcosa da cui si può uscire, ma è l'unico modo in cui gli individui comprendono il loro rapporto con la società in ogni periodo storico, compreso il nostro. Riconosce nel concetto di ideologia del marxismo la capacità di comprendere i meccanismi della società, ma non il modo di agire degli individui. Pertanto per individuare la teoria dei processi psicologici degli individui, che sta alla base dell'ideologia, ricorre alla psicanalisi di Lacan. Questi classifica i processi mentali in tre Ordini: l'Ordine Immaginario, l'Ordine Simbolico e l'Ordine del Reale. Il primo individua il processo da cui nasce l'Io e corrisponde al famoso stadio dello specchio lacaniano. I bambini si identificano con la loro immagine nello specchio o in un altro essere umano (soprattutto la madre), ma non riescono a identificare pienamente la sensazione di se stessi con l'immagine che hanno di sé. Quindi l'Immaginario è il processo di ricerca continua e non appagata di sé. Il Simbolico corrisponde alla struttura impersonale della società e include il linguaggio, la legge e le strutture sociali. La distinzione tra questi due Ordini è ciò che per Lacan (ripreso continuamente da Žižek nella sua opera) è la distinzione tra il piccolo altro (scritto con la a minuscola) e il grande Altro (con la A maiuscola). Il primo designa l'altro Immaginario all'interno di noi stessi, mentre il secondo rappresenta il Simbolico come Alterità che condiziona gli individui senza poter essere pienamente assimilata dal processo di identificazione.

Riprendendo la distinzione di de Saussure tra il significante e il significato, Lacan afferma che l'Ordine Simbolico è condizionato del tutto dal significante, e pertanto non possiamo accedere al mondo come è in realtà, ma soltanto nel medium della lingua. L'Ordine del Reale è invece ciò che resiste alla simbolizzazione: il trauma è l'esempio tipico per Žižek

di un evento del Reale che rompe il funzionamento regolare del Simbolico. Il Reale è nello stesso tempo ciò che precede il Simbolico e ciò che rimane dopo il processo di simbolizzazione. Egli preferisce il Reale agli altri due Ordini proprio perché in esso le contraddizioni non vengono eliminate. La sua filosofia colloca il soggetto nel punto di snodo tra il Simbolico e il Reale e non è altro che il soggetto cartesiano del processo del dubbio. Per Žižek, secondo Myers, il cogito cartesiano non va interpretato come l'Io sostanziale di un individuo, ma come uno spazio vuoto privo di contenuto. E' il «mediatore evanescente» (termine mutuato da *The Vanishing Mediator, or Max Weber as Storyteller* di Fredric Jameson) tra lo stato di natura e la cultura. Un mediatore evanescente è «un concetto che media la transizione tra due concetti opposti e poi svanisce». (p.54) In altri termini, il soggetto emerge in quanto non si realizza mai la coincidenza tra la cosa e la sua rappresentazione linguistica (simbolica). Per Žižek interprete dell'idealismo tedesco (Schelling ed Hegel) la verità di qualcosa (compreso il Principio stesso) è sempre fuori di sé, altrove, ed è impossibile trovare l'identità con se stessi. Il processo di soggettivazione è precisamente il rapporto del soggetto con il grande Altro, l'Ordine Simbolico. Se da un lato questo ci precede sempre e ci condiziona inevitabilmente, tuttavia il nostro essere soggetti (la nostra irriducibilità a esso) ci permette di diventare un "Sé", cioè di riempire il vuoto del soggetto integrando e narrando gli elementi del Simbolico in modo individuale (e originale).

Un altro aspetto importante del pensiero di Žižek evidenziato da Myers è la sua critica della postmodernità intesa come «società del rischio» (termine introdotto da U.Beck e A.Giddens) in nome della riflessività del soggetto. Quello che avviene in altri termini è la disintegrazione del grande Altro, cioè di tutto ciò che appartiene all'Ordine Simbolico e all'«efficienza simbolica» (istituzioni sociali, costumi e leggi). E' il grande Altro con la sua Legge «che conferisce un'identità alle tante personalità decentrate del soggetto contemporaneo» (p.70) e, pertanto, con la perdita della sua autorità ufficiale (che lo legava a tradizioni e convenzioni date), il soggetto diventa un soggetto di scelta veramente libero di fare ciò che vuole. Per questo motivo, secondo Žižek, il soggetto sente il bisogno di sostituire l'autorità del grande Altro con rapporti privati di dipendenza come ad esempio le pratiche sessuali sadomasochiste. L'ideologia ufficiale è ormai il godimento del sesso che ci ordina il Super-Io che ha preso il posto della legge. Tutto questo porta alla situazione paradossale postmoderna per cui la libertà di cui usufruiamo per la scomparsa del grande Altro si rovescia nel bisogno crescente di disciplina. Da qui nasce la credenza paranoica che ci sia un grande Altro nel Reale ("l'Altro dell'Altro") che organizza e controlla tutto nella società. Riassumendo questo concetto Myers scrive che «la scomparsa di efficienza Simbolica lascia il soggetto postmoderno in uno stato di autoassegnazione narcisistica, alla disperata ricerca di un Altro dell'Altro nel Reale». (p.80) Per ovviare alle condizioni patologiche di soggezione, paranoia e narcisismo in cui si trova il soggetto, Žižek afferma che abbiamo bisogno di un atto politico rivoluzionario che possa rovesciare il capitalismo liberistico che dà

forma all'attuale società postmoderna, nella speranza che possa nascere un nuovo soggetto storico. L'ideologia pertanto è il nostro modo distorto di comprendere la realtà, ma non possiamo prescindere da essa.

Riprendendo la formula di Sloterdijk, Žižek afferma che siamo tutti soggetti cinici. O meglio ancora, piuttosto che di cinismo bisognerebbe parlare di "kinismo", «una forma di risposta sarcastica o ironica all'autorità, che ridicolizza l'ipocrisia delle istituzioni al potere». (p.88) In altri termini, noi siamo consapevoli che l'ideologia della realtà in cui siamo immersi è sbagliata e tuttavia l'accettiamo. Questo non significa, secondo Žižek, che ci siamo lasciati alle spalle l'ideologia e viviamo in un orizzonte post-ideologico. L'illusione ideologica ha semplicemente mutato posizione: non si manifesta più in ciò che pensiamo, ma in ciò che facciamo (ad esempio, agiamo come se il denaro avesse un valore intrinseco pur sapendo benissimo che il suo reale valore sta altrove, nei rapporti di produzione e di profitto). Le nostre convinzioni intime nascono nella pratica di certi "rituali" di cui si serve l'ideologia, che corrispondono agli Apparati Ideologici di Stato di Althusser, come la chiesa, la famiglia, la scuola. Žižek individua tre aspetti dell'ideologia: la dottrina (idee, teorie e credenze); la credenza (le manifestazioni e gli apparati materiali della dottrina); il rituale (l'interiorizzazione naturale di una dottrina). Dal punto di vista specifico dell'idea di comunismo con cui legge la realtà del nostro tempo, a suo avviso anche la nostra epoca di dominio capitalistico è profondamente ideologica. Il nostro accesso alla realtà è sempre mediato dal Simbolico. Tuttavia non si giunge mai ad una simbiosi totale e rimane sempre una parte del Reale che non può essere simbolizzata. Questo residuo produce un antagonismo fondamentale, che prende forma di supplemento spettrale. L'ideologia si colloca esattamente in questo antagonismo nella realtà e pertanto il compito principale della politica non è accettare la struttura capitalista della realtà come qualcosa di naturale, ma di effettuare la critica della sua ideologia.

Per Žižek l'Ordine Simbolico è un grande performativo, in quanto assegna un'efficienza simbolica agli atti, ruoli, ecc. E' stato J.L.Austin a suddividere nella teoria degli speech acts gli atti linguistici in "performativi" e "constativi", affermando anche che in fondo tutti gli atti linguistici possono essere considerati performativi. In questa operazione Myers vede un parallelo con il procedimento filosofico (prettamente hegeliano) di Žižek, cioè «che una parte di un sistema di pensiero venga privilegiata come fondamento o orizzonte di significato per il resto del sistema». (p.108) Il soggetto entra a far parte del linguaggio negando il Reale, sostituendo cioè alla vera realtà il concetto di sé espresso in parole. Quindi il soggetto può essere considerato sia come soggetto dell'enunciazione o "Io che parla", che rappresenta il vuoto che precede la sua iscrizione nell'Ordine Simbolico, sia il soggetto dell'enunciato o "Io della frase" iscritto in esso. Rileggendo il saggio di Weininger Sesso e carattere in relazione alla teoria della sessualità di Lacan, Žižek rovescia il significato letterale di slogan come "la donna è un sintomo dell'uomo", "la donna non esiste" e "non c'è rapporto sessuale". Utilizzando la sua teoria del soggetto, il pensatore sloveno afferma che questi

slogan non fanno altro che rappresentare il vuoto o la negatività radicale di ogni soggetto e il fallimento dell'integrazione nel Simbolico da cui emerge il nostro essere soggetti.

Un altro tema fondamentale della filosofia di Žižek analizzato da Myers è la sua concezione del razzismo, che prende origine sostanzialmente da uno scontro di fantasie diverse. Ogni fantasia individuale risponde alla domanda "Che vuoi?" nel senso specifico di soddisfare il desiderio dell'Altro, ovvero di ciò che l'altro vuole da me, di ciò che rappresento per gli altri. Quando ci sottomettiamo al grande Altro attraverso il medium del linguaggio, noi da soggetti (S) diventiamo soggetti "barrati" (\$), in quanto sacrifichiamo il corpo come incarnazione del godimento o *jouissance*. Il soggetto è in qualche modo "castrato" per accedere all'Ordine Simbolico, ossia all'ordine immateriale del significante. Il compito della fantasia è proprio quello di nascondere questa mancanza reale mediante un atteggiamento anamorfico che, con l'espressione del nostro desiderio, ci dà solo una visione particolare della realtà dal nostro punto di vista. Ma è proprio il punto di vista della nostra fantasia che ci rende soggetti unici e pertanto sensibili alla violazione di essa da parte degli altri. Il razzismo dunque non è il prodotto dell'ignoranza ma di un conflitto tra fantasie diverse. Ora per Žižek ci sono sostanzialmente due fantasie razziste. Scrive Myers a questo proposito:

Il primo tipo di fantasia razzista si centra sul timore che l' "altro" etnico desideri il nostro godimento. "Loro" vogliono rubare il godimento a "noi" e sottrarci la specificità della nostra fantasia. Il secondo tipo di fantasia razzista proviene dalla preoccupazione che l' "altro" etnico abbia accesso a qualche strana *jouissance*. "Loro" non fanno le cose come "noi". Il modo in cui "loro" usano del godimento è alieno e sconosciuto. (p.138)

Di conseguenza il razzismo non è altro che un conflitto di fantasie, un diverso modo di organizzare il godimento. Per affrontare questo problema nell'era della globalizzazione che, proprio per la sua tendenza all'omogeneizzazione favorisce la chiusura etnica nella propria identità specifica di gruppo, Žižek propone un'etica della fantasia, che consiste nel cercare per quanto è possibile di non violare lo spazio di fantasia dell'altro. Si potrà realizzare questo soltanto con l'intervento dello stato per limitare lo scatenarsi senza freni dei conflitti di fantasie in seno alla società civile. Inoltre dobbiamo prendere consapevolezza che non esiste (né esisterà mai) una società armoniosa che possa davvero superare i conflitti individuali e di gruppo. Perciò dobbiamo imparare ad "attraversare il fantasma" e comprendere che dietro i conflitti delle fantasie non c'è nulla di reale. L'«eccesso» della filosofia di Žižek (che qualunque lettore della sua opera può constatare insieme a Myers) è il suo continuo ricorrere a Lacan. Ma non si tratta solo di questo, avverte l'autore, perché, spesso in polemica con il primo Lacan, attinge soprattutto dagli inediti di quest'ultimo, accessibili in gran parte all'élite che si raccoglie attorno al genere. Tuttavia il grande merito del filosofo sloveno è di aver complessificato la nostra concezione del soggetto in quanto, pur facendo parte del sistema e della sua ideologia, andiamo sempre anche oltre esso. Il suo concetto chiave è l'«universalità

concreta» hegeliana, secondo cui partendo da una posizione particolare riusciamo ad affermare una posizione universale. C'è un residuo nella totalità, qualcosa che sporge sempre dall'universale, in quanto la verità del soggetto sta sempre altrove, nell'oggetto.